

L'altalena del credito

di

AMEDEO GAMBINO

1. — Mai come in questo periodo le banche si sono trovate in prima linea nelle discussioni sull'andamento generale dell'attività economica del nostro Paese: forse mai prima d'ora si era avuto occasione di constatare, fino a toccar quasi con mano, quanta importanza vada attribuita alla politica creditizia seguita dalle banche, e quanto peso esse possano avere nelle svolte della « congiuntura », sia nel senso della inflazione, sia nel senso della deflazione. Era bensì risaputo da tempo che gli Istituti di emissione, nella loro suprema posizione di regolatori della circolazione delle banconote, potessero fare il bello e il brutto nelle vicende monetarie. Ma ben diversamente eran considerate le altre banche, almeno da parte del gran pubblico, come se esse fossero prive della possibilità di esercitare decisiva influenza nel campo monetario.

E' stata la recente tendenza al contenimento dei crediti delle banche a mettere in risalto come la « leva » del credito bancario possa servire decisamente nella manovra contro l'inflazione, ancor quando le altre « leve » basilari continuino, per necessità di cose, ad essere rivolte in senso opposto. Quella tendenza, infatti, si è delineata mentre ancora la circolazione delle banconote continuava ad espandersi con ritmo non inferiore a quello degli anni precedenti (sia pure per i maggiori « bisogni dell'economia »), e nel contempo l'indebitamento complessivo del Tesoro, basato pur sempre sulle anticipazioni dell'Istituto di emissione e su altre operazioni a breve termine, seguitava con ritmo tale da far escludere si possa arrivare prossimamente ad un arresto dell'indebitamento stesso.

2. — Naturalmente nelle discussioni cui abbiamo accennato non si mette in dubbio che il contenimento del credito si sia effettivamente verificato per l'insieme del sistema bancario.

Invero, poichè non sono state ancora pubblicate, riguardo ai crediti, le statistiche del « Servizio studi economici » della Banca d'Italia per il periodo successivo al giugno 1947, non è dato conoscere se il contenimento abbia portato a far abbassare la massa dei « crediti alla clientela » (1) al disotto del livello massimo già raggiunto. Sembra tuttavia che, dopo il sensibile « crescendo » manifestatosi nel secondo semestre 1946 (nel corso del quale i crediti vennero quasi raddoppiati) e proseguito poi nel primo trimestre del 1947, l'estensione del

credito non abbia potuto continuare indefinitamente con il ritmo precedente. Sicchè, anche senza una effettiva riduzione nella massa dei crediti in essere, la diminuzione della velocità di espansione sarebbe stata tale da bastare di per sé stessa a dare al « mercato » la sensazione di un drastico cambiamento d'indirizzo. Ciò tanto più se si considera che il cambiamento veniva a manifestarsi mentre si rendeva sempre più pressante il fabbisogno di credito per la produzione e per gli scambi, in relazione fra l'altro al maggior distacco che si andava creando fra l'aumento del livello generale dei prezzi e l'aumento dei crediti in essere.

3. — Di questo — ripetiamo — non si discute. Quel che è in discussione è piuttosto se il contenimento dei crediti bancari sia da considerare un « bene » o un « male »: se sia da considerare quale mezzo risolutivo per l'auspicato arresto della inflazione ovvero quale fonte di una non necessaria deflazione.

E' questa più che altro questione di misura. Non può, infatti, disconoscersi che un certo contenimento dei crediti bancari si era da tempo reso necessario ed urgente, in quanto l'espansione di essi, con il « crescendo » che si era andato delineando nel secondo semestre del 1946, aveva fatto sì che l'inflazione della « moneta legale » fosse accompagnata ed anzi sopravanzata da una non meno grave inflazione della « moneta bancaria ». Ma può d'altronde dubitarsi che il contenimento sia andato tanto oltre da poter dar luogo ad una generale depressione dell'economia, con i noti sfavorevoli riflessi sul ritmo della produzione, che in definitiva potrebbero finanche rendere precaria la sperata stabilizzazione della moneta.

Una siffatta questione — in merito alla quale sarebbe azzardato esprimere un giudizio senza disporre dei necessari elementi di fatto, molti

(1) Con la espressione « crediti alla clientela » (comprendenti anche i crediti agli « enti pubblici ») ci riferiamo agli « impieghi » quali risultano, nelle statistiche del predetto Servizio, dai « riepiloghi delle principali voci di situazione delle aziende di credito », sommando assieme le seguenti voci: portafoglio, anticipazioni attive, conti correnti attivi, conti correnti di corrispondenza attivi, riporti attivi, mutui. Le cifre relative si riferiscono a 365 aziende. Esse per altro presentano nell'insieme non trascurabili differenze in più rispetto alle cifre degli « impieghi delle aziende di credito per rami di attività economica » ed alle cifre degli « impieghi suddivisi per provincie e regioni » (le quali ultime per altro comprenderebbero anche gli effetti riscontati e le partecipazioni).

dei quali non sono di pubblico dominio — viene a sua volta ad intrecciarsi con un'altra questione: se e fino a qual punto il contenimento ayutosi sia dovuto alla « forza delle cose » o piuttosto al « governo degli uomini ». Trattasi, cioè, di vedere se e fino a qual limite le banche singolarmente prese e quindi il sistema bancario nel suo complesso sia stato « forzato » al contenimento del credito da un insieme di eventi, per così dire, ineluttabili, che in definitiva andrebbero ricondotti ad una sola circostanza: alla insufficienza di nuovo risparmio ed alla correlativa penuria di capitali.

4. — Che il contenimento del credito, nella misura in cui si è manifestato, fosse ineluttabile per « forza di cose » verrebbe dato per certo in base alla ben nota concezione tradizionale, secondo la quale le banche non sarebbero altro che le distributrici del risparmio da esse raccolto.

Gli « impieghi » delle banche dovrebbero così essere preceduti dalla « raccolta » dei depositi, il cui ammontare costituirebbe il limite degli impieghi. A lor volta i depositi avrebbero — normalmente almeno — il loro limite nel risparmio, considerato nel suo aspetto « reale », quale reddito non consumato. E quindi la massa dei crediti accordati dalle banche alla clientela potrebbe — stando sempre alla normalità dei casi — essere accresciuta, in ogni dato periodo di tempo, solo fino alla concorrenza del risparmio di nuova formazione ad esse affluito in forma di deposito, durante il periodo stesso. Ciò a meno che le banche non abbiano prima accantonato (in cassa o in conto presso l'Istituto di emissione ovvero in Buoni del Tesoro od altre forme similari) disponibilità eccedenti rispetto alle occorrenze di liquidità. In tal caso, infatti, le banche possono dare di più di quel che ricevono: ma solo per qualche tempo e fin quando non siano esaurite le accennate eccedenze (e le eventuali possibilità di ricorso alle anticipazioni ed ai risconti dell'Istituto di emissione). Dopo di che una eventuale carenza nel flusso dei depositi non può non tradursi in un correlativo ristagno negli aumenti dei crediti.

E' appunto in circostanze siffatte che si sarebbe verificato il contenimento dei crediti di questi ultimi tempi, divenuto ineluttabile dopo che le banche avevano persistito per alcuni mesi a dare di più di quel che avevano ricevuto, fin quasi ad esaurire le riserve di liquidità. Il contenimento quindi sarebbe stato messo in atto per forza di cose e sarebbe stata anche la forza delle cose a determinarne la misura, che in ultima analisi sarebbe dettata dall'andamento del risparmio « reale ».

Le banche non avrebbero altro a fare che persistere nel contenimento della massa dei crediti, anche a costo di qualsiasi drastica riduzione

ne, pur di arrivare a commisurarla alla effettiva formazione del risparmio « reale », quale viene a riflettersi nei depositi raccolti dalle banche stesse.

5. — Senonchè con questo modo di vedere vengono lasciati in ombra alcuni aspetti delle relazioni tra « depositi » e « crediti » bancari, venuti recentemente in luce e penetrati finanche nelle concezioni tradizionali attraverso le discussioni cui ha dato luogo la cosiddetta « creazione » dei depositi bancari.

Questa teoria — se pure « teoria » si può chiamare — non gode certo buona stampa nel campo bancario. E ciò ben a ragione, in quanto — come è riconosciuto anche dai suoi sostenitori — essa ha dato luogo ad una notevole confusione di concetti ed a sterili battaglie di parole (2). Sono così venute fuori alcune idee peregrine, quale ad es. quella che « ogni credito concesso al pubblico provoca un deposito e con ciò il mezzo per essere mantenuto » e che quindi « le operazioni passive di una banca non sono il presupposto delle operazioni attive, poichè in generale ed in ogni singolo caso le operazioni attive di una banca provocano le corrispondenti operazioni passive » (Hahn). E in conseguenza si è arrivati a sostenere che « il pubblico nel suo insieme non può determinare l'entità del complesso dei depositi bancari che è lasciata soprattutto e in ogni evento a discrezione della banca » (Robertson). Sicchè, in definitiva, le banche sarebbero arbitre di espandere a loro beneplacito i crediti concessi alla clientela, provocando un correlativo aumento dei depositi bancari (sia pure fino a un determinato multiplo delle proprie disponibilità sull'Istituto di emissione). E per questo le banche, con le « teorie del ciclo », hanno avuto la ventura di esser poste in prima linea quale « deus ex machina » dell'altalena della congiuntura economica generale.

Le lunghe discussioni svoltesi in proposito nell'intervallo tra le due guerre hanno portato — come s'è accennato — a far introdurre alcuni elementi della teoria della « creazione » dei depositi bancari fin nella concezione tradizionale. Ma non può dirsi che ciò sia valso ad eliminare la confusione delle idee. In sostanza, infatti, si è venuti da un canto a convalidare che la maggior parte dei depositi e cioè i depositi « veri » corrispondenti a vero risparmio sarebbero costituiti con la consegna (deposito) di moneta legale agli sportelli della banca da parte del cliente e rappresenterebbero la base « sana » della massa dei depositi. Ma d'altro canto si è venuti ad ammettere che accanto ai

(2) Si veda a questo riguardo e per quant'altro esposto in appresso sull'argomento il mio scritto del 1935 su « La creazione dei crediti bancari » nel « Giornale degli economisti ».

depositi « veri » si avrebbero dei depositi « fittizi », creati dal nulla con un « atto di fede » del banchiere e cioè con l'apertura di un credito al cliente e con la conseguente iscrizione di un deposito (in conto corrente) al nome del cliente stesso o dei suoi aventi causa. Generalmente questa creazione di depositi fittizi viene riferita più che altro alle « giacenze » di cassa delle singole imprese: da qui la contrapposizione che frequentemente ricorre tra « giacenze » e « risparmi ». Ed infatti è soprattutto per le giacenze che viene ammesso che il relativo ammontare dipende dai crediti concessi dalle banche, come se in ciò vi fosse qualcosa di anormale o addirittura abusivo, tanto che di rado la creazione dei depositi è stata collegata agli « abusi » del credito (*Ansioux*).

6. — Di fronte a questi sviluppi della teoria è ben comprensibile che essa — come dicevamo — non goda buona stampa nel campo bancario: ed anzi — diciamolo pure francamente — ogni banchiere che abbia la testa ben salda sulle spalle non può non scrollarla, pensando in cuor suo che gli economisti continuano ad essere una « setta » assai strana, disposta a sostenere quel che è in evidente contrasto alla quotidiana esperienza. Non a caso, infatti, le principali opposizioni alla teoria della creazione dei depositi bancari son venute da scrittori dotati di una diretta esperienza bancaria: basti ricordare il *Leaf* in Inghilterra, il *Reisch* in Austria, l'*Alberti* in Italia. E se talvolta, per senso di rispetto ai teorici dell'economia, si finisce con l'ammettere anche da banchieri che « in teoria » possa aversi una qualche creazione di depositi, non vi è forse banchiere disposto ad ammettere che « in realtà » siffatta creazione possa accadere nella propria banca.

Ogni banchiere ben sa, infatti, che la distinzione tra depositi « veri » e depositi « fittizi », anche se posta quale pura imputazione « ideale », non ha senso alcuno né quanto alla creazione, né quanto al mantenimento dei depositi in essere. Egli è ben consapevole di compiere degli « atti di fede » ogni qualvolta accorda un credito a chicchessia e sa anzi che il suo dovere quotidiano è di compiere siffatti atti di fede. Ma ha ragione di ritenere che attraverso i crediti concessi, che costituiscono un flusso continuo di molteplici svariate operazioni, egli non fa altro che impiegare il contrapposto flusso dei depositi che confluiscono alla sua banca attraverso molteplici altre operazioni o che comunque restano affidati ad essa sia pure dagli stessi clienti debitori. E ben a ragione egli si rifiuta di ammettere che possa essere fondata una qualsiasi distinzione tra i crediti concessi attraverso aperture di crediti in conto e quelli concessi attraverso operazioni di sconto di effetti: anche queste (in quanto non regolate « per

cassa ») danno luogo, esattamente come quelle, alla iscrizione di un deposito in conto al nome del debitore della banca. Né si vede come mai nell'un caso il deposito debba essere « vero » e nell'altro invece debba essere « fittizio » oppure possa essere — senza che ne sia chiaro il perché — talvolta « vero » e talvolta « fittizio » (3). Né giova a chiarire le idee voler stabilire una connessione tra « creazione » dei depositi ed « abuso » dei crediti. Appunto per questa pretesa connessione ogni banchiere che si rispetti, ogni banchiere che abbia la sicura consapevolezza di aver regolato le proprie operazioni secondo le norme più ortodosse, accordando crediti in conto solo per occorrenze a ciclo rapido con intermittenti interruzioni, viene ad aver ragione di asserire che presso la sua banca non si ha creazione alcuna di depositi bancari.

E così la eventualità della creazione dei depositi viene ad essere relegata tra le ubbie dei « teorici » di nessun rilievo « pratico » nella realtà d'ogni giorno.

7. — Eppure, nonostante tante incongruenze ed oscurità, la teoria della creazione dei depositi bancari, debitamente rielaborata, può consentire una più approfondita comprensione dei rapporti tra depositi e crediti bancari. E dà anche lo spunto per chiarire preliminarmente quali siano le connessioni tra depositi e risparmio (4).

Al riguardo occorre incominciare col fissare bene in mente che i « depositi » non sono altro che una forma particolare di crediti: crediti dei singoli depositanti verso le rispettive banche ovvero, nell'insieme, crediti accordati dal pubblico al complesso bancario. E' allora da tener conto che, per quanto i crediti in qualsiasi forma debbano pur sempre avere una base tangibile di ricchezza, tuttavia su una base tangibile di ricchezza si può avere una massa più o meno estesa di crediti: si può avere, in questo senso, una « creazione » di crediti « dal nulla » ossia senza alcuna variazione nella massa dei beni. E così i depositi bancari — che non sono altro, ripetiamo, che una forma particolare di crediti — possono aumentare senza che si abbia alcun corrispondente aumento nella

(3) Ancor meno può aver senso la distinzione se — come accennato nel testo — oltre alla creazione originaria si considera il successivo mantenimento dei depositi. Quid, infatti, se un deposito cosiddetto « fittizio » in quanto creato senza alcun « vero » deposito di contante da parte del suo titolare viene da questo trasferito con assegno ad un tipico risparmiatore che va a depositarlo in banca (come, ad es., nel caso in cui il credito che crea il deposito viene aperto ad un imprenditore che se ne serve, fra l'altro, per remunerare con assegni bancari prestazioni di persone che risparmiano)?

(4) Quanto esposto in appresso è tratto in parte dal mio scritto su « Recent Developments in Banking Activity in Italy » (« Recenti sviluppi dell'attività bancaria in Italia ») pubblicato nella « Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review » del luglio 1947.

entità dei beni reali esistenti: basta che vari — secondo la chiara espressione del *Cannan* — « il grado che le banche occupano nella posizione di intermediarie tra le persone che forniscono il capitale e le persone che ne abbisognano ». Ovverosia basta — secondo noi — che vari « il grado di mobilitazione bancaria » della ricchezza e cioè il rapporto tra l'ammontare dei depositi e l'ammontare dei beni reali esistenti ad un dato momento.

Pertanto l'afflusso di « nuovo » risparmio alle banche può bensì essere uno degli elementi che fanno variare la massa dei depositi bancari. Ma questi — ripetiamo — possono variare e variano normalmente senza bisogno di una corrispondente formazione di nuovo risparmio, né « volontario », né « forzato ». Le variazioni nei depositi, infatti, possono ricollegarsi e si ricollegano in gran parte — attraverso le « concatenazioni creditizie » che avremo da considerare in seguito — a modifiche nella proporzione tra l'insieme dei crediti in essere in qualsiasi forma e la base tangibile di ricchezza sulla quale essi sorgono. E si ricollegano anche e soprattutto alle modifiche che intervengono nella ripartizione dei risparmi « preesistenti » tra le diverse possibilità di impiego. Perché i depositi aumentino, anche senza nuovo risparmio, basta infatti che aumentino le preferenze del pubblico per i depositi bancari rispetto alle altre forme di impiego, fra le quali naturalmente va annoverato l'impiego ovvero la detenzione di banconote, che costituisce una delle principali alternative del deposito bancario. Il che significa che basta che varii — come s'è detto — « il grado di mobilitazione bancaria » della ricchezza esistente.

In sostanza le connessioni tra depositi e risparmio sono assai più complesse di quanto ammesso dalla concezione tradizionale, basata sul presupposto doversi avere, normalmente almeno, un parallelismo pressoché costante tra l'aumento dei depositi e la formazione di nuovo risparmio. Piuttosto che restare attaccati a questo presupposto, occorre meditare l'ammonimento dato dal *Pantaleoni*, poco prima della sua morte, nella relazione al « Congresso Internazionale del Risparmio » dell'ottobre 1924. Come egli scrisse: « soltanto la frazione di una frazione del risparmio nazionale prende le forme visibili del deposito », sicché « il deposito è una frazione ignota di una frazione pure ignota di un tutto ignoto ». E « un grave sofisma sottostà alla opinione » secondo la quale « i depositi vadano identificati con il risparmio nazionale ».

8. — Rimossa così l'idea del preteso parallelismo tra depositi e risparmio resta aperta la via per la chiarificazione dei rapporti tra depositi e crediti bancari. E qui conviene prender le mos-

se dalle cosiddette « giacenze », che — come s'è accennato — si è in generale maggiormente propensi ad ammettere possano essere « create » attraverso le concessioni dei crediti.

Che i depositi delle giacenze possano dipendere dai crediti è evidente allorquando l'impresa intestataria del deposito (e, cioè, creditrice della banca) usufruisce nell'istesso tempo del credito della banca (è, cioè, sua debitrice), sia per un'apertura di credito in conto corrente sia per una operazione di sconto di effetti (o per altra qualsiasi operazione). In questo caso anzi la qualifica di depositi « fittizi » può in certo senso essere appropriata: le contrapposte partite del passivo e dell'attivo della banca (e rispettivamente dell'impresa) possono, infatti, annullarsi per compensazione, senza alcun sostanziale spostamento nella posizione « reale » della banca e dell'impresa. Né le cose cambiano gran che se le diverse imprese son considerate come un tutt'uno nei confronti del sistema bancario, considerato pur esso come un tutt'uno: il credito accordato ad una qualsiasi impresa da una qualsiasi banca può alimentare un credito dell'impresa stessa ad altra impresa, che a sua volta può tenere depositate presso quella banca stessa, od altra in sua vece, le sue giacenze accresciute per il credito intercorso. E così, fin quando si è nel giro delle imprese, avuto riguardo alle loro giacenze di cassa, riesce evidente come la « concatenazione creditizia » che tanto ricorre tra le singole imprese, con un complesso intreccio di molteplici rapporti nelle forme le più svariate, renda possibile la creazione dei depositi attraverso le concessioni dei crediti.

Senonché, a ben considerare le cose, quel che si ammette per le giacenze va ammesso anche per ogni altro tipo di depositi: finanche per i tipici depositi a risparmio quali quelli « raccolti » soldo a soldo nei libretti delle casse di risparmio. Anche questi — sarebbe paradosso il dirlo — potrebbero essere considerati « fittizi » a voler coerentemente adottare gli stessi criteri per i quali son considerati fittizi i depositi creati in forma di giacenze. Infatti, quella concatenazione creditizia che abbiamo messo in rilievo per le giacenze non si arresta nel giro tra i produttori, ma più o meno indirettamente finisce con l'interessare, sia pur — s'intende — in minor misura, anche i tipici risparmiatori. Così, ad esempio, un tipico risparmiatore del contado, depositante presso una cassa rurale, può mantenere o meno i suoi depositi ad un dato livello a seconda che nell'acquisto dell'aratro o dei concimi o di quant'altro gli occorre può avere o meno delle dilazioni (ossia delle facilitazioni di credito) da parte del venditore, che a sua volta può essere o meno in grado di accordarle a seconda se ottiene credito dalla sua banca con maggiore o minore larghezza e prontezza. E lo stesso può ovviamente dirsi per un ti-

pico risparmiatore di città, a seconda che ottenga o meno delle dilazioni quando acquista un appartamento, un'auto, una radio o un vestito. Alla distinzione tra giacenze ed altri depositi non va quindi attribuita, riguardo alla creazione dei depositi, quella importanza che abitualmente si dà ad essa: non trattasi di contrapporre le une agli altri, ma solo di ammettere che per le prime la concatenazione creditizia può agire con maggior prontezza ed intensità.

Da ciò si deve allora concludere che tutti i depositi possono essere creati dalle banche ad esclusivo loro beneplacito? Proprio l'opposto: bisogna, cioè, riconoscere che anche per l'aumento delle giacenze sono necessarie le medesime condizioni che occorrono per gli aumenti degli altri depositi. Anche per le giacenze occorre il beneplacito del pubblico (e, cioè, delle imprese che tengono le giacenze in banca): occorre far sempre i conti con le preferenze del pubblico nel senso già accennato. Occorre, cioè, che il pubblico, nella sua veste di depositante, abbia la volontà di dar credito alla banca: preferisca, come s'è visto, i depositi bancari rispetto alle altre forme di impiego, fra le quali va anche annoverata la detenzione delle banconote.

9. — Escluso così che le banche possano creare i depositi a loro esclusivo beneplacito e che quindi esse possano, in questo senso, creare crediti « dal nulla », è però facile arguire che, tanto per le giacenze, quanto per ogni altra categoria di depositi, le concessioni dei crediti da parte delle banche possano influenzare decisamente l'andamento dei depositi. Infatti la concatenazione creditizia può già di per sé stessa essere elemento sufficiente per indurre il pubblico a variare il « grado di mobilitazione bancaria » della ricchezza: ognuno può, in ipotesi limite, avere depositi in banca senza aver patrimonio (od addirittura con un patrimonio negativo) in quanto possa beneficiare di crediti a lui concessi da altri che a loro volta finiscano col beneficiare, più o meno indirettamente, del credito delle banche. In questo senso la creazione dei depositi — mentre comporta pur sempre, ripetiamo, una variazione nel « grado di mobilitazione bancaria » — avviene senza alcuna variazione nell'ammontare dei beni esistenti: non occorre alcuna formazione di nuovo risparmio e neppure un qualsiasi spostamento di risparmi preesistenti. Ed è appunto in questo senso che può parlarsi — come si era accennato al par. 7 — di creazione di depositi « dal nulla ».

Ma, anche a prescindere dalla concatenazione creditizia, vi sono altre vie per le quali le concessioni dei crediti possono influenzare gli aumenti dei depositi. Così, infatti, i crediti concessi dalle banche agli imprenditori possono essere da questi utilizzati per procurarsi dei ca-

pitali in essere, frutto di precedente risparmio, il che può dar luogo ad una creazione di depositi in quanto e per quel tanto in cui i precedenti possessori dei capitali acquisiti dagli imprenditori sono disposti a tenere in deposito presso le banche le somme ricavate per il trasferimento dei capitali stessi. Anche in siffatti casi la creazione dei depositi non comporta alcuna formazione di nuovo risparmio; si ha piuttosto — oltre alla inevitabile variazione nel « grado di mobilitazione bancaria » — una « leva » dei capitali esistenti, il cui trasferimento viene « indotto » o « forzato » attraverso l'azione delle banche. E ciò può verificarsi non solo per i capitali veri e propri, quali beni strumentali in mani dei produttori, ma anche per i beni di consumo durevoli in mani dei consumatori. Così qualsiasi consumatore può aumentare i propri depositi in banca, anche se non realizza alcun risparmio sul suo reddito corrente (o addirittura consumi più di quel che produce): basta che venda un'auto o un quadro o un appartamento o qualcos'altro e lasci in banca parte della somma così realizzata.

Questa « leva » dei capitali esistenti può assumere vaste proporzioni ed essere la fonte principale dell'aumento dei depositi, specialmente nei periodi di sensibili variazioni nel valore della moneta. In tali circostanze, infatti, l'aumento dei depositi, espresso pur sempre in termini monetari, va riferito non già alla entità « reale » dei beni esistenti, ma piuttosto alla loro espressione in termini monetari. Allora entrano in gioco non solo i risparmi sul reddito corrente, ma anche e soprattutto i risparmi sui guadagni di rivalutazione inerenti all'adeguamento di valore dei beni reali preesistenti. E questi risparmi — seppur « risparmi » si vogliono chiamare — vengono principalmente in luce attraverso i trasferimenti dei beni cui si riferiscono, trasferimenti che possono appunto dar luogo alla « mobilitazione bancaria » dei risparmi stessi.

Con tutto ciò naturalmente non è affatto da escludere che gli aumenti dei depositi possano essere influenzati dalle concessioni dei crediti attraverso la formazione di « nuovi » risparmi sul reddito corrente, nuovi risparmi che appunto possono essere « indotti » o « forzati » (analogamente a quel che s'è detto per la « leva » dei capitali preesistenti) attraverso le concessioni dei crediti. Ciò tanto più se la estensione dei crediti bancari stimoli un qualche accrescimento del reddito corrente o addirittura arrivi a dar luogo ad una espansione congiunturale dell'attività economica, con rilevanti guadagni di sviluppo e di congiuntura. Ed è soprattutto a siffatte possibilità di accrescimenti del reddito corrente ed alle correlative possibilità di nuovo risparmio « volontario » che ci si ricollega nelle cosiddette concezioni « produttivistiche » del

credito, per le quali, senza riandare a « *La magia del credito svelata* » del nostro *Fuoco* (1824), è bene ricordare le pagine ancor vive del nostro *Ferrara* (1857).

10. — Così le banche, viste nel loro insieme, hanno rilevanti possibilità di influenzare decisamente, per varie vie ed in varie forme, l'andamento dei depositi del pubblico attraverso i crediti da esse concessi al pubblico.

In questo senso può essere ben ammissibile di parlare di « creazione » dei depositi. Ma così quel che resta vivo, fra i tanti rami morti delle abituali concezioni meccaniche della creazione dei depositi, non rappresenta alcun sovvertimento della concezione tradizionale. Trattasi di ammettere quel che già uno dei nostri scrittori del XVIII secolo, il *Broggia*, aveva affermato e dimostrato a suo modo: che « il danaro dato dai banchi ad interesse torna di lì a poco per altro verso ai banchi stessi, perchè il danaro di sua natura è sempre spinto al deposito ». Sta qui in germe l'idea dell'influenza dei crediti concessi dalle banche sui crediti ad esse affidati sotto forma di depositi.

Con questo modo di vedere si viene a riconoscere che tra depositi e crediti bancari persistono delle relazioni di interdipendenza, così come in ogni altro campo dell'attività economica. Si viene, così, a riconoscere che la « raccolta » dei depositi non è cosa a sé stante, da considerare come « antecedente necessario » delle concessioni dei crediti: la raccolta, invece, è anche funzione degli impieghi dei depositi.

Ma il richiamo alla concezione generale dell'interdipendenza tra i vari elementi dell'economia porta altresì a rilevare che crediti e depositi non sono soltanto legati fra di loro come vien lasciato intendere dalle concezioni meccaniche della creazione dei depositi. Gli uni, invece, possono influenzare gli altri solo se ed in quanto concorrano — alternativamente o congiuntamente — i molteplici altri elementi cui abbiamo accennato (concatenazione creditizia, leva dei capitali preesistenti, rivalutazione dei capitali stessi, formazione di nuovo risparmio sul reddito corrente), ciascuno dei quali a sua volta presuppone il realizzarsi di molteplici altre condizioni.

Non è dato perciò arguire se, in che misura e con quale divario di tempo ogni singolo credito concesso dalle banche dia effettivamente luogo in definitiva ad un aumento di depositi. Ma ciò non toglie si possa essere ben certi che ogni credito concesso dalle banche, quale che sia la forma e il modo con cui viene perfezionato, lascia sempre aperta la possibilità di dar luogo ad un aumento di depositi. E quindi si può assumere che, tanto più rilevanti sono le nuove concessioni di credito da parte delle banche, tanto maggiori vengono ad essere le pro-

babilità che si determinino, sotto la spinta di esse, degli aumenti dei depositi da parte del pubblico.

Siffatta possibilità sussiste — come s'è già visto — non solo per le « giacenze » ma anche per qualsiasi deposito, non solo per le aperture di credito allo scoperto ma anche per gli sconti di effetti ed operazioni garantite. E sussiste non solo per le banche che seguono criteri poco ortodossi nella loro politica creditizia, ma anche per le altre banche. Ed anzi sotto questo aspetto — contrariamente a quel che talvolta si suppone — possono maggiormente contribuire alla creazione dei crediti le banche che seguono una politica creditizia ortodossa, in quanto attraverso di questa riescano maggiormente a conquistare le preferenze del pubblico, preferenze che — come s'è reiteramente avvertito — costituiscono pur sempre condizione essenziale per la creazione dei depositi.

La creazione dei depositi, ovverosia della « moneta bancaria », pervade, così, persistentemente ed estesamente l'intero sistema bancario in ogni suo settore e viene a presentare non poche analogie con la creazione delle banconote ovverosia della « moneta legale », tanto più se ci si riferisce a quel che avveniva nell'epoca in cui si aveva una molteplicità di banche di emissione, tenute a rimborsare le loro banconote in moneta metallica. E non a caso, a circa un secolo di distanza, sono sorti per il sistema delle banche ordinarie problemi sotto taluni aspetti analoghi a quelli presentati e discussi per il sistema delle banche di emissione, nella ben nota contrapposizione delle scuole « monetaria » e « bancaria ».

11. — Questo modo di vedere, per quanto non rappresenti alcun sovvertimento della concezione tradizionale, porta tuttavia a dare agli sviluppi dell'attività bancaria in Italia una interpretazione che si discosta alquanto da quella prevalente.

Abbiam già visto che l'espansione dei crediti bancari, a partire dal secondo semestre 1946, aveva assunto un « crescendo » tale da legittimare il dubbio essersi avuta, accanto alla inflazione delle banconote, una non meno grave, seppur meno avvertita, inflazione del credito bancario. E, stando a quel che abitualmente si dice, si potrebbe ritenere che questo « crescendo » sia stato giustificato, non solo — come è fuori discussione — per ciascuna singola banca di per sé stessa considerata, ma anche per l'insieme del complesso bancario, in quanto l'espansione dei crediti non sarebbe stata che la naturale conseguenza della concomitante espansione dei depositi, accompagnata dall'utilizzo dei larghi margini di liquidità creati negli anni precedenti. L'espansione quindi sarebbe stata determinata pressochè fatalmente dalla

forza delle cose. E sempre per forza di cose sarebbe stato inevitabile, prima o poi, l'arresto o quanto meno il contenimento dell'espansione dei crediti, dovendo questi necessariamente essere commisurati ai depositi, delimitati a loro volta dal risparmio di nuova formazione. Era cioè fatale che la scarsità del risparmio disponibile, a fronte delle immense occorrenze della ricostruzione, dovesse far risentire la sua « stretta », disperdendo l'illusione di una abbondanza di denaro, sorta soprattutto per la transitoria esuberanza degli accennati margini di liquidità.

Senonchè questa interpretazione viene ad essere notevolmente modificata se si tien conto della possibilità della creazione dei depositi nel senso sopra ammesso. La creazione dei depositi — almeno per quel tanto in cui non si risolve in una « leva » di capitali preesistenti (visti nella loro consistenza « reale », a prescindere cioè dalla rivalutazione) o in una spinta alla formazione di nuovo risparmio « volontario » o « forzato » — non può naturalmente eliminare la scarsità dei capitali « reali », scarsità che — superfluo dirlo — costituisce il problema fondamentale e maggiormente assillante per la ricostruzione e lo sviluppo di tanti paesi, quali il nostro. Ma la creazione dei depositi può lasciare in ombra quella scarsità, sotto il velo dell'inflazione monetaria e creditizia, che può far sì che la inevitabile « stretta » venga risentita, in termini sempre più gravi, solo ai limiti estremi della svalutazione monetaria.

In effetti l'espansione creditizia accentuatasi dopo il primo semestre 1946 non ha potuto non influire sulla creazione dei depositi. Ciò soprattutto per la rivalutazione dei beni reali preesistenti, che — come s'è avvertito — può far gonfiare enormemente la « leva » dei capitali, visti nella loro espressione monetaria, e può divenire quindi una delle principali vie attraverso le quali si arriva agli aumenti dei depositi, indipendentemente dalla formazione di nuovo risparmio sul reddito corrente. Le successive ondate di nuovi crediti immessi dalle banche nel processo produttivo durante il periodo di cui trattasi, ancorchè i singoli crediti siano stati vagliati con la più rigorosa oculatezza, hanno di certo contribuito decisamente ad estendere e ad intensificare quella rivalutazione: forse in poche altre circostanze la creazione dei depositi ha potuto essere così decisiva come è da presumere si sia verificata in Italia nel corso del 1946 e nei primi mesi del 1947.

L'espansione dei crediti avrebbe così potuto dar luogo al classico processo « cumulativo » di ogni inflazione progressiva. Quella espansione, infatti, risolvendosi soprattutto in un aumento dei prezzi e delle remunerazioni e correlativamente in un acceleramento della rivalutazione

dei cespiti patrimoniali, riguardante fra l'altro i titoli azionari, veniva a provocare da un canto sempre maggiori esigenze dell'attività economica e d'altro canto sempre maggiori possibilità di soddisfare le esigenze stesse attraverso gli aumenti dei depositi. E d'altro canto, in un regime di carta moneta inconvertibile quale quello in cui da tempo ci troviamo, veniva ad essere di ben poca efficacia, per l'insieme del complesso bancario, la limitazione inerente all'obbligo del rimborso dei depositi in banconote e del correlativo mantenimento di una più o meno ampia riserva di disponibilità sull'Istituto di emissione. L'espansione dei crediti delle banche veniva, infatti, ad influenzare la emissione delle banconote, sia direttamente attraverso i prelievi ed i risconti delle banche stesse, sia indirettamente attraverso i maggiori bisogni dell'economia cosiddetti inderogabili ed i non meno inderogabili maggiori bisogni della Tesoreria, riversati pur sempre sull'Istituto di emissione (5). Il che, come ben si sa, finisce con l'alimentare una maggiore disponibilità di circolante, sulla quale in definitiva le banche possono basarsi per elevare, in proporzioni sempre crescenti, la tipica « piramide rovesciata » dei crediti bancari.

E' perciò tutt'altro che certo — ed anzi, secondo noi, può essere considerato ormai poco probabile — che l'arresto o quanto meno il contenimento dell'espansione creditizia si sarebbe realizzato, prima o poi, per « forza di cose ». E per questo — non sta forse a noi il dirlo — va dato gran merito al Governatore della Banca d'Italia per essere riuscito ad arrestare quell'espansione, proprio quando ci si era avviati sul piano inclinato di un'inflazione progressiva.

12. — Naturalmente quel che si dice per l'espansione dei crediti può anche esser detto per la restrizione dei crediti. Così come l'aumento dei depositi può dar luogo ad un aumento dei depositi, così pure il contenimento dei crediti,

(5) A questi effetti basti considerare che se fosse già avuto nel 1946 un contenimento dei crediti nel senso di una moderazione degli aumenti di risparmio di esso, si sarebbe potuto evitare che appunto l'aumento di circolazione verificatosi nel 1946 (122,9 miliardi). Qualora, infatti, gli aumenti verificatisi durante il 1946 nell'insieme dei fondi dei terzi (depositi più assegni in circolazione) fossero stati ripartiti come nell'anno precedente, i crediti alla clientela sarebbero aumentati di 174,5 miliardi invece di 275,3, sicchè la differenza di 100,8 miliardi sarebbe andata ripartita negli investimenti in titoli e nelle disponibilità, portando per l'una e per l'altra via ad un corrispondente minore aumento nell'emissione di banconote, aumento che avrebbe così potuto essere contenuto a meno di un quinto dell'ammontare raggiunto. In questa esemplificazione numerica si prescinde invero dalla creazione dei depositi ovverossia dall'eventuale minor aumento dei depositi connesso al contenimento dei crediti; ma, anche a tener conto di ciò, si sarebbe pur sempre potuto attenuare il fenomeno della circolazione.

tanto se inteso quale effettiva riduzione nella massa dei crediti in essere quanto se inteso quale diminuzione nella velocità della precedente espansione, può dar luogo ad un contenimento dei depositi, inteso nello stesso senso.

A questo riguardo per altro non è dato di stabilire se di fatto si sia o meno avuto in Italia, in questi ultimi tempi, un contenimento dei depositi. I dati fino a tutto luglio 1947 pubblicati dalla Banca d'Italia non lasciano intravedere alcuna diminuzione. E, per quanto sia piuttosto diffusa la sensazione di un abbassamento dei depositi, non è da escludere che finora si tratti soltanto di un abbassamento del ritmo dell'accrescimento di essi, piuttosto che di una riduzione nella massa preesistente. Non è escluso, infatti, che anche con il contenimento dei crediti — di cui del resto, come inizialmente avvertito, non è ancora dato conoscere quale sia la effettiva portata — i depositi possano aumentare in quanto continui l'aumento delle emissioni di banconote. E' anzi da osservare a questo riguardo che il rapporto tra depositi e circolazione aveva progredito negli ultimi mesi assai meno che in passato, pur essendo ancora notevolmente indietro (1,50 a fine giugno 1947) rispetto alla proporzione d'anteguerra (2,47 nel 1938): la tendenza alla « ripresa » dell'antico rapporto potrebbe di per sé stessa portare ad un aumento dei depositi, anche senza un aumento della circolazione.

Comunque se, persistendo il contenimento dei crediti, quella sensazione dovesse essere confermata dai fatti, in quanto prima o poi, nonostante l'aumento della circolazione, si finisse con l'arrivare effettivamente ad un contenimento dei depositi, questo potrebbe ben a ragione esser fatto risalire anche alla politica creditizia dell'insieme del complesso bancario.

A questo riguardo superfluo dire che, analogamente a quanto s'è avvertito per l'espansione dei crediti, è ben giustificato ed anzi doveroso per ciascuna singola banca di per sé stessa considerare prudentialmente una politica di contenimento dei crediti, non solo sui depositi, ma anche quando si sia soltanto avvertita la sensazione ovverossia la « aspettativa » di una eventualità siffatta. Ma, per quanto ciascuna banca verrebbe ad agire in conformità ai suoi doveri, il sistema bancario nel suo insieme verrebbe ad inseguire la propria ombra: cercherebbe di equilibrare, perseguendo l'iniziativa della contrazione dei crediti, la riduzione dei depositi, che sarebbe invece influenzata, fra l'altro, dalla sua stessa iniziativa.

Così, per l'insieme del sistema bancario una persistente politica di contenimento dei crediti potrebbe essere controproducente riguardo all'aumento dei depositi. Nulla di più illusorio, per l'insieme delle banche, dell'idea già ac-

cennata di riuscire, attraverso drastiche riduzioni dei crediti, a commisurare l'andamento dei crediti stessi alla effettiva formazione del risparmio « reale », quale si rifletterebbe nei depositi raccolti dalle banche stesse. Per questa via si verrebbe invece a dar luogo ad un processo « cumulativo » in senso inverso a quello sopra considerato per l'inflazione progressiva. E così come in quel caso si sarebbe potuto arrivare ad un « reale » equilibrio ai limiti estremi della svalutazione monetaria, così in questo si potrebbe pure arrivare ad un equilibrio « reale » ai limiti estremi della depressione economica. Si arriverebbe cioè — secondo una antica, ma pur sempre viva, espressione del nostro Verri — allo « equilibrio per sottrazione », riguardo al quale il Verri stesso ammoniva che « mentre ogni equilibrio fatto per addizione accresce la vita dello Stato, fatto invece per sottrazione accosta al non essere »: « per addizione si spinge lo Stato alla prosperità e da quello si allontana quando si tenti farlo per sottrazione ». Ed a questo si arriverebbe, simmetricamente a quel che s'è visto nel caso dell'espansione, non già per forza di cose, ma per la politica creditizia che verrebbe seguita dall'insieme delle banche.

13. — In definitiva, dunque, siam venuti ad affermare, riguardo al problema che ci eravamo posti, quanta importanza possa avere nel campo creditizio il « governo degli uomini » rispetto alla « forza delle cose ». E siamo venuti ad affermare, sia pur implicitamente, la necessità di un « governo » o se si vuole di un « coordinamento » unitario della politica creditizia del sistema bancario.

Affidato a se stesso, infatti, il sistema bancario è esposto ad una perenne altalena di espansioni e contrazioni creditizie, quanto mai perturbatrici dell'andamento dell'economia generale. A questo riguardo non vanno certo ammesse le concezioni ormai già superate delle recenti « teorie monetarie del ciclo »: non è da ritenere che le banche possano essere — come s'è accennato — il « deus ex machina » dell'altalena della congiuntura economica generale. Ma non si può non ammettere che in determinate circostanze la politica bancaria possa essere la determinante della congiuntura o quanto meno possa accentuare la congiuntura portandola alle sue estreme conseguenze, tanto nel senso della inflazione quanto nel senso della deflazione.

A questo riguardo — come abbiamo già avuto occasione di rilevare sia parlando delle espansioni sia parlando delle restrizioni creditizie — non è da mettere in discussione la condotta delle singole banche di per sé stesse considerate. Occorre piuttosto esser consapevoli che mentre in altri campi può ancor oggi ritenersi valido il canone fondamentale di Adamo Smith — secondo il quale ciascuno operando

per il proprio vantaggio assicura anche la migliore realizzazione degli interessi della collettività — proprio nel campo bancario un siffatto canone non regge. Per quanto ciascuna singola azienda operi per la propria affermazione con la più scrupolosa osservanza dei propri doveri, il sistema bancario considerato nel suo insieme può provocare o quanto meno accentuare l'altalena delle opposte fasi della congiuntura: sia « spingendo lo Stato alla prosperità » sia « accostandolo al non essere ».

In questo senso può dirsi ormai raggiunto un consenso universale, quale che sia la « fede » dei singoli scrittori in tema di politica economica generale. E' stato il più tenace assertore delle antiche tradizioni di libertà economica, l'Hayek, a raffigurare il sistema bancario affidato a se stesso quale un carro che, nel percorrere una via tra due mura parallele, anziché tenersi debitamente nel giusto mezzo, proceda sbatacchiando dall'un muro all'altro.

Da ciò appunto l'affermata necessità di un « governo » o « coordinamento » unitario dell'insieme della politica bancaria, in quanto le leve del tornaconto e dell'iniziativa individuale non possono essere sufficienti ad evitare la inerente instabilità di un qualsiasi sistema creditizio affidato a se stesso. Ci sia consentito rindicare a questo proposito al nostro scritto (del 1935) già citato nella nota 2.

« Quali che siano le caratteristiche peculiari e contingenti di ogni singolo ordinamento bancario nel quadro di ogni particolare sistema economico, appare comunque certo che le leve del tornaconto e dell'iniziativa individuale su cui finora è stata imperniata l'azione delle banche di deposito, conducono ad accentuare anziché a mitigare le perturbazioni che esse possono provocare più o meno decisamente in ogni altro settore dell'economia nazionale. Le leve su cui s'impernia ancor oggi la condotta delle banche di deposito poggiano su due principi cardinali: il rendimento degli impieghi e la liquidità delle attività. E' il principio del rendimento degli impieghi che spinge le banche ad accrescere le concessioni di credito nelle fasi ascendenti del ciclo economico fin tanto che i depositi seguono il ritmo ascendente dei crediti: le banche non avvertono che l'aumento dei depositi, piuttosto che un sintomo economico di progresso, è in gran parte ment'altro che il riflesso dell'intensificato ritmo dei crediti da esse concessi. Sopravvenuta poi l'ondata della depressione è il principio della liquidità che si rende allora profondamente sentito dalle banche e le spinge a contrarre il flusso dei crediti concessi, talvolta anche con misure drastiche, senza tener conto che se qualche singola banca può in tal modo migliorare la sua particolare posizione, la contrazione generale dei crediti ha per

reflesso una contrazione nel complesso dei depositi ed un peggioramento della liquidità d'insieme delle banche (a meno che non intervenga la banca di emissione), con un aggravamento della depressione in ogni altro settore dell'economia ».

Da quanto si è detto si deduce però che il « governo » o « coordinamento » della politica bancaria dovrebbe tendere a contemperare l'altalena del credito, tanto nell'una quanto nell'altra direzione. Occorrerebbe, cioè, cercar di evitare che l'altalena delle concessioni dei crediti possa fuorviare tanto nella visione quanto nella soluzione del problema fondamentale dell'economia, che è soprattutto — superfluo forse ripeterlo — problema di scarsità di mezzi e quindi di scarsità di capitali.

La soluzione ideale di questo eterno problema consisterebbe, infatti, nel portare avanti gli investimenti nel processo di creazione ed estensione dei capitali « reali », con un ritmo di progressione tale da poter essere durevolmente proseguito, senza scosse e senza interruzioni, con il necessario sostegno di un adeguato risparmio. Occorrerebbe quindi evitare che, nelle fasi di espansione, le intensificate concessioni dei crediti possano dare l'illusione di una disponibilità di capitali « reali » (e di una correlativa propensione al risparmio da parte dei singoli) maggiore di quel che effettivamente sussista e che quindi, attraverso gli « impieghi » dei depositi delle banche, gli investimenti vengano spinti ed accelerati con un ritmo non suscettibile di essere durevolmente proseguito con adeguata continuità. Ed occorrerebbe altresì evitare che, nelle fasi di depressione, le ridotte concessioni dei crediti possano dare una visione erronea in senso opposto e che quindi il ritmo degli investimenti possa essere frenato e ritardato più del necessario, con le ben note conseguenze « cumulative », anche di carattere sociale e politico, sulle quali non stiamo a soffermarci.

Siamo così portati a ripetere, forse con inesaurevole monotonia, quel che abbiamo già ricordato in altre occasioni: che la politica bancaria, conformemente alle sue migliori tradizioni, va intesa non soltanto quale « freno » ma anche quale « propulsione » dell'attività economica generale. Ciò in quanto il problema fondamentale della « scarsità » dei mezzi, se non consente di « scialare » nell'abbondanza, neppure impone di « stentare » nelle rinunzie: piuttostoché sull'« stento », o comunque oltretrechè su di esso, occorre fare assegnamento sullo « sforzo » di creazione, rivolto a spingere la produzione fino ai limiti massimi consentiti dall'impiego delle risorse già in essere e dalla valorizzazione di quelle latenti per l'avvenire.

APPENDICE

Si ritiene utile far seguire allo studio del prof. A. Gambino « L'altalena del credito » due tabelle di elaborazioni statistiche relative alle principali voci di bilancio delle Aziende di credito italiane. Da esse il lettore potrà desumere indicazioni su taluni interessanti sviluppi dell'attività bancaria in Italia di questo ultimo periodo atte a dar rilievo concreto alle considerazioni del prof. Gambino.

Delle due tabelle: a) la prima condensa le fondamentali risultanze

delle situazioni trimestrali dei conti delle quattro maggiori Banche italiane (Banca Commerciale Italiana, Banca Nazionale del Lavoro, Banco di Roma, Credito Italiano) per il periodo 31 dicembre 1945 - 30 settembre 1947; b) la seconda riguarda le 365 Aziende di credito cui si riferiscono le rilevazioni della Banca d'Italia riportate nel Bollettino del Servizio Studi Economici della Banca stessa. I dati pubblicati finora nel citato Bollettino ci hanno consentito per le 365 Aziende elaborazioni fino al 30 giugno 1947.

TAB. I

ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI VOCI DI BILANCIO DEI QUATTRO MAGGIORI ISTITUTI BANCARI ITALIANI
NEL PERIODO DICEMBRE 1945 - SETTEMBRE 1947

Data	Depositi e C/C (a)		Assegni circolari		Totale dei fondi dei terzi (Depositi, C/C e Assegni circolari)		Cassa e disponibilità presso altri Istituti (b)		Somme vincolate presso il Tesoro e altri Enti (c)		Titoli di proprietà (d)		Impieghi (e)	
	Importo (miliardi)	Variazioni Percentuali N. Ind.	Importo (miliardi)	Variazioni Percentuali N. Ind.	Importo (miliardi)	Variazioni Percentuali N. Ind.	Importo (miliardi)	Variazioni Percentuali N. Ind.	Importo (miliardi)	Variazioni Percentuali N. Ind.	Importo (miliardi)	Variazioni Percentuali N. Ind.	Importo (miliardi)	Variazioni Percentuali N. Ind.
31 dicembre 1945	140,1	—	21,3	—	161,4	—	18,3	100	74,7	100	16,7	—	58,0	100
31 marzo 1946	157,2	+ 12,2	19,5	+ 8,4	176,7	+ 9,4	15,9	87	74,8	100,02	20,8	+ 24,8	71,0	+ 22,5
30 giugno »	185,8	+ 18,2	22,2	+ 14,1	208,1	+ 17,7	17,2	93	82,8	110	26,1	+ 25,5	88,9	+ 25,1
30 settembre »	242,4	+ 30,4	30,3	+ 36,4	272,7	+ 31,07	24,1	131	102,3	137	28,3	+ 8,2	124,8	+ 40,4
31 dicembre 1947	277,5	+ 14,4	38,5	+ 26,8	316,0	+ 15,9	40,4	221	61,1	81	42,6	+ 50,05	177,4	+ 42,2
31 marzo »	300,8	+ 8,4	37,7	+ 2,05	338,5	+ 7,1	35,5	194	59,8	89	49,4	+ 16,0	207,1	+ 16,7
30 giugno »	343,1	+ 14,0	44,5	+ 17,9	387,6	+ 14,5	40,5	221	55,1	74	53,8	+ 8,9	252,7	+ 22,0
30 settembre »	370,4	+ 7,9	46,7	+ 5,1	417,2	+ 7,6	52,3	285	41,2	55	59,2	+ 10,0	286,6	+ 13,4

a) comprende: depositi fiduciari e conti correnti di corrispondenza con clienti; b) comprende: 1) cassa, 2) somme disponibili a vista, specialmente conti correnti con il Tesoro e depositi a vista presso la Banca d'Italia; c) comprende: depositi vincolati presso il Tesoro o altri Istituti, specie presso la Banca d'Italia; d) comprende soprattutto titoli dello Stato; e) comprende: portafoglio, anticipazioni, conti correnti di corrispondenza, riparti, mutui.

TAB. II

PRINCIPALI VOCI DI BILANCIO DELLE AZIENDE DI CREDITO ITALIANE (1939-1947) (a)

	Impieghi (miliardi di lire)				Numeri indici				Rapporti percentuali rispetto ai fondi di terzi						
	1939	1944	1945	1946	30 giugno 1947	1939	1944	1945	1946	1947	1939	1944	1945	1946	30 giugno 1947
Fondi dei terzi:															
Istituti di credito di diritto pubblico	11,3	67,—	102,—	173,2	191,3	100	592,9	902,6	1.532,7	1.692,9	—	—	—	—	—
Banche di interesse nazionale	17,—	85,1	126,2	242,9	187,5	100	500,6	742,3	1.428,8	1.103,—	—	—	—	—	—
Aziende di credito ordinario	9,9	49,2	93,5	170,2	197,5	100	496,9	944,4	1.719,1	1.995,—	—	—	—	—	—
Banche popolari cooperative	6,—	29,6	48,2	84,3	98,4	100	493,3	803,3	1.405,—	1.640,—	—	—	—	—	—
Casse di risparmio e Monti di pegno di 1 ^a Cat.	18,9	46,3	81,3	130,2	171,8	100	245,—	430,1	688,8	909,—	—	—	—	—	—
Totale	63,1	277,2	451,2	800,8	846,5	100	439,5	715,—	1.269,—	1.341,5	—	—	—	—	—
Cassa e disponibilità presso altri Istituti:															
Istituti di credito di diritto pubblico	2,5	21,7	18,9	27,5	34,8	100	868,—	756,—	1.100,—	1.392,—	—	—	—	—	—
Banche di interesse nazionale	4,6	63,—	13,—	30,4	30,4	100	1.369,5	282,6	660,8	660,8	—	—	—	—	—
Aziende di credito ordinario	1,2	17,4	14,8	26,8	26,7	100	1.450,—	1.233,3	2.233,3	2.225,—	—	—	—	—	—
Banche popolari cooperative	0,5	12,2	9,4	9,5	10,9	100	2.440,—	1.880,—	1.900,—	2.180,—	—	—	—	—	—
Casse di risparmio e Monti di pegno di 1 ^a Cat.	1,6	11,4	13,3	19,4	20,7	100	712,5	831,2	1.212,5	1.293,7	—	—	—	—	—
Totale	10,4	125,7	69,4	113,6	123,5	100	1.208,6	667,3	1.092,3	1.187,5	16,4	45,3	15,3	14,1	14,5
Somme vincolate presso il Tesoro e altri Istituti:															
Istituti di credito di diritto pubblico	—	12,1	24,7	24,5	17,3	—	100	204,1	202,1	142,9	—	—	—	—	—
Banche di interesse nazionale	—	1,6	66,3	53,6	44,4	—	100	4.143,7	3.350,—	2.775,—	—	—	—	—	—
Aziende di credito ordinario	—	0,01	13,9	12,4	11,—	—	100	139.000,—	124.000,—	110.000,—	—	—	—	—	—
Banche popolari cooperative	—	0,3	9,3	11,9	9,7	—	100	3.100,—	3.966,6	3.233,3	—	—	—	—	—
Casse di risparmio e Monti di pegno di 1 ^a Cat.	—	0,8	5,8	4,6	3,6	—	100	725,—	575,—	450,—	—	—	—	—	—
Totale	—	14,8	120,—	107,—	86,—	—	100	810,8	722,9	581,—	—	5,3	26,5	13,3	10,2
Titoli di proprietà:															
Istituti di credito di diritto pubblico	3,4	20,8	31,3	42,7	47,—	100	611,7	920,5	1.255,8	1.382,3	30,—	30,1	30,6	24,6	24,5
Banche di interesse nazionale	2,9	11,5	13,3	38,2	46,9	100	396,5	458,6	1.317,2	1.617,2	17,—	17,—	10,5	15,7	25,—
Aziende di credito ordinario	3,2	20,8	32,8	51,5	54,2	100	650,—	1.025,—	1.609,3	1.693,7	32,3	32,3	35,—	30,2	27,4
Banche popolari cooperative	2,4	12,—	14,9	20,2	22,7	100	500,—	620,8	841,6	945,8	40,—	40,5	30,9	23,9	23,—
Casse di risparmio e Monti di pegno di 1 ^a Cat.	9,9	29,6	50,8	71,7	77,5	100	298,9	513,1	724,2	782,8	52,3	64,—	62,4	55,—	45,1
Totale	21,8	94,7	143,1	224,3	248,3	100	434,4	656,4	1.028,8	1.137,6	34,5	34,1	31,7	28,—	29,3
Impieghi (b)															
Istituti di credito di diritto pubblico	10,6	16,7	34,7	96,5	161,5	100	157,5	327,3	910,3	1.523,5	93,8	24,6	34,—	55,7	84,4
Banche di interesse nazionale	13,9	16,7	43,7	136,4	186,7	100	120,1	314,5	981,2	1.343,1	81,7	19,6	34,6	56,1	99,5
Aziende di credito ordinario	9,3	17,8	39,2	99,5	143,9	100	191,3	421,5	1.069,8	1.547,3	93,9	36,2	41,9	58,4	72,3
Banche popolari cooperative	4,7	9,6	20,3	50,7	67,3	100	204,2	431,9	1.078,7	1.431,9	78,3	32,4	42,1	60,1	68,4
Casse di risparmio e Monti di pegno di 1 ^a Cat.	8,9	13,1	22,8	52,9	79,1	100	147,1	594,3	594,3	888,7	47,—	28,2	28,—	40,6	46,—
Totale	47,4	73,9	160,7	436,—	638,5	100	155,9	339,—	919,8	1.347,—	75,1	26,6	35,6	54,4	75,4

(a) Per le singole voci v. note alla tabella I.

(b) Per il 1939 comprende anche: conti correnti con sezioni, impieghi dei Monti di Pegno di 2^a categoria e prestiti su pegni e contro cessioni di stipendi.